

IL GOVERNO DINI.

Ancora diktat: «Voglio la data e i vecchi viceministri» E poi accenna a «qualche premessa di scontri civili»

Satira e elezioni E «Cuore» scende in campo contro Silvio

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER QUAGNOLI ■ BOLOGNA. Cuore non ci sta. Il settimanale di «resistenza umana» non crede che il governo Dini possa decollare e prevede elezioni a breve scadenza. Siccome il pericolo numero uno resta Silvio Berlusconi, la redazione del foglio satirico ha pensato di mobilitarsi per tempo e aprire unilateralmente la campagna elettorale. «Visto che non ci fidiamo troppo della capacità di comunicazione della sinistra - spiega il direttore del settimanale Claudio Sabelli Fioretti - che non è mai stata in grado di organizzare una campagna elettorale degna di questo nome, scendiamo in campo noi. La nostra non vuole essere tanto un'iniziativa per i progressisti, ma contro Berlusconi. Stavolta vogliamo prenderlo in contropiede. In occasione delle passate elezioni ha fatto campagna elettorale per due anni e ovviamente ha vinto. Adesso ha a disposizione 9 tv: ci pare doveroso anticiparlo».

In campo da sabato Il progetto di Cuore parte sabato. Per cinque-sei numeri regaleremo ai lettori il materiale per un perfetto «kit del dissidente» - annuncia il direttore - e sarà una battaglia senza esclusione di colpi: abbiamo intenzione di anticipare l'avversario anche sul piano delle scortecchezze. Si parte con una serie di cartoline in cui viene raffigurato Berlusconi nelle varie pose mentre fa le promesse più infelici: un milione di posti di lavoro, niente più tasse e il celeberrimo «vergogna». Le cartoline, corredate da appositi slogan, del tipo «In culo a Berlusconi», potranno essere fotocopiaste e diffuse dai lettori di Cuore. Poi arriverà una serie di francobolli con l'effigie dei vari Fede (valore 750 «balle»), Ferrara (750 chili), Sgarbi (750 grammi), Ambra (750 oche), Funari (750 denti). Altrettanto simpatici e utili gli adesivi con slogan mirati che dovranno essere attaccati ai grilli o ai casselli autostradali.

Il materiale elettorale Sono pronte pure alcune lettere false, firmate da Berlusconi su carta intestata con tanto di logo Fininvest. I lettori di Cuore dovranno fotocopiare e distribuire casa per casa, condominio per condominio. In una di queste il Cavaliere ricorda ai suoi elettori di firmare la scheda elettorale per convalidarla, in un'altra chiede ai condomini di smascherare i comunisti residenti nel palazzo e ancora mette paura agli inquilini avvertendo d'essere il proprietario dello stabile e, in caso di sua sconfitta elettorale, tornerà alla Fininvest, ramo costruzioni e sarà costretto ad abbattere il palazzo per costruire un grande centro commerciale. «Dal momento che Berlusconi detiene il monopolio tv - conclude Sabelli Fioretti - vinciamo le prossime elezioni sulla strada». La campagna elettorale si chiuderà con un «santino» anche questo da diffondere e con una cassetta con vari pezzi di discorsi celebri di Berlusconi blobbizzati e musicati a ritmo di rap.

Guerra telefonica con Sgarbi Intanto continua la guerra telefonica fra Sgarbi e il direttore di Cuore. Il settimanale ha lanciato l'operazione «Sgarbi-on line» riportando prima il suo numero di telefonino, poi altri sei recapiti, affinché i lettori possano «comunicare con lui». Ovviamente lo «showman» è stato coperto da migliaia di insulti e ha pensato di vendicarsi dando in tv i numeri di Sabelli Fioretti e di Cuore. Anche in questo caso valanghe di telefonate e fax. Sabato Cuore uscirà con un'intervista del direttore a Sgarbi. Per una specie di amichevole tregua. Che forse però non durerà più di tanto...



Berlusconi lascia palazzo Chigi

B. Mosconi/Ap

«Al voto, rimetto il distintivo» Berlusconi attacca Scalfaro: c'è una monarchia

«Votiamo Dini solo se c'è la data delle elezioni». Berlusconi della condizione sia al capo del governo sia al capo dello Stato: «Voglio un impegno dell'uno e dell'altro sul voto a giugno». Ma il bersaglio vero è Scalfaro: «Stiamo andando verso una pericolosa forma mista di monarchia e di aristocrazia». Addirittura parla di «qualche premessa di scontri civili», e in serata arringa i suoi: «Domani rimetto il distintivo e riparte la campagna elettorale...»

ROMA. «Non basta». Pretende molto di più, Silvio Berlusconi, della modesta (e onesta) dichiarazione del suo predecessore a palazzo Chigi. Intima che sia lo stesso presidente della Repubblica a sancire che il nuovo governo è a termine. Vuole, insomma, l'umiliazione di Lamberto Dini e la resa di Oscar Luigi Scalfaro. «Elezioni a giugno, tutto il resto è lana caprina», dice con un tono che nulla ha a che fare con il suo nuovo domicilio politico: via dell'Unità. È l'orgoglio offeso dal repentino tracollo dal bel appartamento goduto per troppo poco tempo. «Dini non ne ha bisogno: ha una casa ancora più bella», si consola. Ma la nostalgia, più che per il belvedere del cuore della capitale, è, semmai, per quella vista sugli altri palazzi del potere, il Quirinale da una parte, la Camera dei deputati e il Senato dall'altra, che deve aver innescato una voglia di scalfaria, di dominio, di rivincita. Ne è a tal punto dipendente, il Berlusconi, da aver consumato il tempo che il protocollo assegna per il passaggio delle consegne soltanto nel dettare le condizioni della restituzione del «maltotto». L'eco delle fanfare è ormai spento quando il leader di Forza Italia convoca la stampa, contes-

disfacciate alla nostra richiesta di collegare il nuovo esecutivo al risultato delle elezioni di marzo, ma - attenzione - solo se soddisfa la prima assoluta condizione. Dini, in effetti, ha parlato. Ma ha detto cose se non opposte quantomeno un po' diverse, in un certo senso scolastiche. E comunque non basterebbe nemmeno un pronunciamento sotto dettatura ad ammorbidente. «Insieme» berlusconiano. «Senza una pubblica dichiarazione del capo dello Stato, noi voteremo ugualmente contro. Perché il presidente della Repubblica avrebbe sempre la possibilità di conferire un nuovo incarico...». Il bersaglio grosso non è Dini ma Scalfaro. Berlusconi continua a chiedergli di rinneare, di fatto, il proprio dovere costituzionale. Sarà anche per questo che il Cavaliere prende le distanze dalle smanie accusatorie di Gianfranco Fini: lui chiede che Scalfaro faccia di peggio rispetto a quel che il leader di Alleanza nazionale considera già sufficiente per l'impeachment del presidente. Il linguaggio è meno ruvido, ma la sostanza non cambia: sempre di «inganno» si sciancia. Anzi, l'atteggiamento insinuante dell'ex presidente del Consiglio allude a scenari addirittura più foschi: «Questo governo non ha nessun legame né con il Parlamento né con i cittadini eletti. C'è solo un legame con un'istituzione, e io credo sia pericoloso andare verso una forma che non è quella della Costituzione ma un misto di monarchia e di aristocrazia dove basta che un presidente decida di nominare i migliori tecnici del paese...». C'è di più, e di peggio. Il cavaliere accenna a una «premessa di scontri civili». Che, ovviamente, «noi non vogliamo». Salvo poi gridare al Parlamento delegittimato dal «tradimento» del patto elettorale. Qui è là, è Berlusconi a tradire la natura più viscerale del suo diktat. Come quando spiega che fine ha fatto l'impegno a vendere le sue televisioni: «C'è gente di buon senso che mi scrive: Cavaliere, se avesse venduto le sue imprese sarebbe disoccupato...». Poverino, tanto più che un mandato a vendere lui assistito da un avvocato...». Per il momento sono intervenute le sentenze della Corte costituzionale, così è molto difficile che si trovi qualcuno che voglia comprare le televisioni senza una chiarificazione della legge. Una ragione in più per chiedere la crisi e legittimare sulle questioni aperte? Macché, il cavaliere arriva a mettere in discussione anche i disegni di legge che portano la sua firma, a cominciare dal provvedimento sul maggioritario a doppio turno per le prossime elezioni regionali: «Ho sentito forze politiche che non considererebbero bestemmia e sacrilegio andare a votare con il vecchio sistema proporzionale». Non si scandalizza nemmeno se quel voto dovesse essere «posticipato» per far spazio alle politiche. Deriva plebiscitaria, populismo? «Sono bestemmie». E così è servito anche Buttiglione. Anzi, per il leader del Ppi la ragione è doppia: ha fatto parte dell'«inganno». Racconta il cavaliere: «Ha detto a Del Noce che il governo avrebbe dovuto durare almeno un anno per poter fare un congresso in cui cambiare la linea strategica del Ppi...». Non gli interessa una grande alleanza di centro? «Il centro di Buttiglione è contro il maggioritario. Lui pensa sia un'occasione. Per me è solo una palude». Ce n'è anche per le «colombe» di

Tajani: il Tg5 non ci aiuta Mentana: solo fesserie non remiamo contro nessuno

MILANO. Il portavoce di Forza Italia, Antonio Tajani, ha ricominciato ad attaccare stampa, tv e mondo dell'informazione. Ricambiando la nota teoria berlusconiana, ha naturalmente lamentato il fatto che la maggioranza dei giornali sarebbe «molto critica e contraria» alle posizioni del Polo. Mentre le tv non avrebbero affatto danneggiato i progressisti, favoriti come sono dal Tg3. Secondo Tajani inoltre il Tg5 non ha certo aiutato il Polo delle libertà. Enrico Mentana, cosa rispondi a Tajani? E cosa devo dire? Spero proprio che le dichiarazioni di Tajani non facciano notizia. È come dire: quando cala il sole arriva il buio. Ovvietà. Cose scontate. Spero solo che nessuno si faccia accicare dall'odio di parte e arrivi a pensare che, solo perché l'ha detto Tajani, debba essere vero il contrario. Ma che titolo ha Tajani per giudicare l'informazione tutta? Secondo me 9 su 10 degli esponenti politici che parlano dei Tg dicono fesserie. Potrei inanellarne parecchie solo nell'ultima settimana. Facceli nomi. Nomi preferisco non farne, ma incompetenti sentenziosi ce ne sono di tutte le tendenze. Sarebbe bene che non dessero continuamente i voti... Del resto vedo qui adesso un sondaggio Swg dal quale risulta che la maggioranza degli spettatori considera il Tg5 il più obiettivo tra i notiziari televisivi. Complimenti. No, guarda, voglio dire che Tajani dice cose ovvie, ma anche che noi non siamo capaci di remare contro nessuno. Non siamo né della Canottieri Arcore, né della Gallipoli Remo. Metafora complessa. Ma, tornando a Tajani, c'è stato qualche altro di Forza Italia che ha accusato direttamente di danneggiare il partito di Berlusconi? La mia croce e delizia è che, a seconda dei giorni, mi sembra di essere di volta in volta Emilio Fede o Enrico Deaglio. Sul Manifesto mi hanno chiesto di fare un sondaggio di Berlusconi e poi ricevo lettere nelle quali mi accusano di essere comunista. Mi scrivono: vai a Rai-Te. Oppure mi danno del fascista. E forse è logico: quando si sta né di qua, né di là, si genera doppia diffidenza. A me del resto non importa di piacere al Polo, né ai progressisti. E quando invece non riesci a piacere a te stesso? Non mi piaccio quando dall'equilibrio passo all'equilibrismo. Insomma quando rischio di apparire pitelesco. Un po' di autocensura? Incomoda, ci sono notizie che ti mettono in crisi? Non mi è mai capitato di non dare una notizia per non favorire (o favorire) uno o l'altro. Nascondere le notizie importanti è come gridare in una grotta: aumenta l'eco. C'è chi non si preoccupa dell'eco, anzi. Per esempio Fede. Come ti giudichi rispetto a lui? Se c'è una cosa che non faccio è confrontarmi. Giusto, però, magari, c'è qualcosa di Fede che tu invidi... Forse la comunicativa e magari il conto in banca. □ M.N.O.

La «colomba» di Forza Italia: «La nostra tesi non è prevalsa. Troppi veti reciproci» Della Valle: avrei voluto... ma sto con Silvio

«Sì, la tesi di noi «colombe» di dare un po' di respiro a Dini non è prevalsa. Ma ora siamo assolutamente compatte: fiducia a Dini solo con elezioni sicure entro l'11 giugno. E, comunque, già questo è un grosso passo in avanti, un segno di ragionevolezza... Rigidità in ogni caso ci sono state da entrambe le parti... e l'altra sera si è andati un po' sopra le righe». Parla Raffaele Della Valle, vicepresidente della Camera, deputato di Forza Italia.

ROMA. Applausi alle otto di sera al gruppo di Forza Italia alla Camera. Il «Presidente» (ora del movimento) parla e Fabrizio Del Noce dice soddisfatto che solo lui «può ricompattare così» i deputati... Silvio Berlusconi alle otto di sera, al termine di un'altra giornata vissuta pericolosamente, usa pure battute un po' ironiche, un po' acide su Rocco Buttiglione ed i suoi «fratelli della serie: il sogno dei Popolari era quello di fare un centro che andasse da Rosi Bindi a Vittorio Dotti

e invece...». E, comunque, le colombe di Forza Italia confermano la volontà di accostamenti politici con i Popolari. Ma il clima è quello dell'unanimità contrassegnata da applausi. Esce l'onorevole Raffaele Della Valle, vicepresidente della Camera. E conferma che lui si avrebbe preferito dare un po' più di respiro a Dini, ma parla anche di «irrigidimenti» di entrambe le parti («Tecnici come Tremonti o Martineria potevano anche tenersi...») e sottolinea, comunque, che ora il gruppo di Forza Italia è compatto: fiducia a Dini ma solo se ci saranno le elezioni entro l'11 giugno. Della Valle aggiunge che in ogni caso questo rappresenta un «importante passo in avanti». Onorevole Della Valle, noi però l'altra sera in tv alla conferenza stampa di Protti e Fini l'abbiamo vista ad un certo punto quasi che le mani nei capelli... «No, no, perché volete dare di me un'immagine così vittimistica... E poi sarà perché di capelli ne ho

tanti... Comunque, al di là delle battute, sì, io riconfermo che l'altra sera si è andati un po' sopra le righe. Però l'onorevole Berlusconi a quella conferenza stampa non c'era e lui quelle cose sul presidente Scalfaro non le ha dette. Allora, fiducia per un Dini a termine? Siamo compatte, non c'è nessuna divergenza. Sì, abbiamo discusso, ma poi alla fine siamo tutti d'accordo sulla linea che vuole un voto contrario salvo che venga posto un termine ben preciso (11 giugno) entro il quale si devono fare le votazioni. Se ci sarà quel termine e quella garanzia allora evidentemente voteremo a favore. Ma come deve essere questa garanzia? Deve essere chiara, precisa, pubblica. Abbiamo interpellato dei costituzionalisti, i quali hanno dichiarato che è possibile una dichiarazione, certamente una dichiarazione che impegna moralmente. Ma per noi sarebbe già sufficiente questo impegno morale. Onorevole, non crede che però ci sia il rischio in questa sorta di braccio di ferro che si vada di nuovo «sopra le righe»? Sono state dette cose pesanti sul capo dello Stato... la magistratura... Ma, mi pare che Berlusconi non abbia detto niente di irraguardoso nei confronti del presidente... Almeno questa mi pare sia stata una serata tranquilla. Sono state espresse le varie opinioni, poi è prevalsa l'opinione in forza della quale si dice che si va al voto, salvo che ci sia questa garanzia... Credo che questa sia sicuramente una soluzione ragionevole e mi pare, comunque, un grosso passo avanti. Ma i toni della conferenza stampa del Polo sono stati duri, anzi durissimi... annunci di guerra... Be', onestamente credo che noi abbiamo fatto l'impossibile per appoggiare questo governo e de-



PAOLA SACCHI